

CATASTROFICO / MAURO GAROFALO

I disperati in fuga dalla natura selvaggia finiscono in pasto alla furia degli uomini

Una famiglia vaga tra le macerie di un mondo devastato da violenti tifoni e scioglimento dei ghiacciai. Ormai allo stremo i sopravvissuti si rifugiano in una foresta balcanica dove trovano un caos senza speranza

OMARDI MONOPOLI

Allarma non poco constatare il sempre più massivo diffondersi anche alle nostre latitudini di un topos narrativo, quello post-apocalittico, che meglio di altri sembra raccontare - in maniera purtroppo meno distopica di quanto vorremmo - la nostra dirupata contemporaneità. Se al cinema ci aveva pensato Romero con la sua tetralogia zombie a ricordarci che tutto stava andando in vacca (e prima di lui le varie trasposizioni del seminale Matheson di *Io sono leggenda*), sulla carta è stato sicuramente il successo di *La strada* di McCarthy a segnare il passo, costringendo autori di tutto il mondo a confrontarsi con l'ipotesi di una catastrofe ben al di qua dall'inverarsi (ma la fantascienza aveva già esplorato il tema in sfaccettate varianti, contaminando persino l'industria videoludica con, ad esempio, *The Last of Us*, recente fenomeno anche in Tv).

Minimalista per statuto (lande desolate, città decrepite, personaggi in fuga su fondali alla Mad Max), il genere «fine del mondo» trova spesso il suo principale fulcro drammatico nelle relazio-

ni genitoriali: se un padre e un figlio alla ricerca della salvezza valsero il Pulitzer al vecchio Cormac, in Italia abbiamo avuto declinazioni interessanti sull'argomento, con un arco di eccellenza che parte da Morselli (il suo *Dissipatio H.G.* è stato un pioniere del cataclisma come monito) e culmina con *Anna* di Ammaniti (una rimodulazione del virus ammazza-adulti che gli argentini Trillo e Altuna svilupparono nel fumetto *L'ultima gioventù*) senza dimenticare tra i tanti almeno l'esperimento di *Siccià*, interessante trasposizione in celuloide a firma Virzi di alcune cogenti preoccupazioni circa il prosciugamento idrico e la conseguente macelleria sociale (anche qui, molti genitori e figli).

E se un disastro qualsiasi basta a qualificare il filone (zombie, conflitti atomici e pestilenze ma non solo), non v'è dubbio che tra Covid e invasioni belliche l'attualità offra spunti ahinoi fin troppo generosi per evocazioni di questo tipo: Mauro Garofalo, scrittore e giornalista maremmano trapiantato in Lombardia, arriva da ultimo (ma solo in ordine di tempo) a cogliere lo spunto drammatico per regalarci un'intensa - e inquietante - mutazione sul cano-

vaccio che più d'un romanzo sembra una feroce cronaca dell'adesso. Nel suo *L'ultima foresta*, inserito dalle edizioni Aboca nella collana «Il bosco degli scrittori» dedicata a scritture che partendo da un albero sappiano imbastire un racconto del reale, immagina (meglio: rendiconta di) un'ecatombe ecologica che è praticamente in atto. Lungo le frontiere del mondo, mentre i ghiacciai fondono e i tifoni imperversano, uomini e donne tentano di varcare i confini costretti ad abbandonare le proprie terre a causa della devastazione ambientale che quietamente, quasi senza che ce ne accorgessimo, ha preso il sopravvento.

Garofalo parte da istanze stilistiche indubbiamente mccarthiane (l'incedere cadenzato della grande sciagura che prima incombe e poi è fattuale, i toni da sermone biblico, la prosa cesellata, persino l'eliminazione dei caporali dal discorso diretto) ma presto, relazionando di un gruppo di profughi - padre, madre e prole al seguito - che vaga tra le macerie del vecchio mondo, la narrazione assume echi steinbeckiani che rimandano con una certa abilità all'epica transumanza dei derelitti di *Furore*: «Da

un'altra parte dentro la foresta. Resti di una casa e mattoni rotti: il giorno prima, tre uomini si sono staccati dalla comitiva. Ora sono seduti attorno a un fuoco improvvisato. Abbrustoliscono il pane. Infilano due dita nelle scatole, il sugo gli sporca il muso. Al rosso delle fiamme sembrano fantasmi incapucciati, le mani in tasca, per il mondo lì fuori poco più di ombre senza importanza. Poco distante le anatre galleggiano lungo il fiume, infilano il becco tra le ali, impermeabili al gelo, scuotono la testa a scatti per poi tornare al silenzio e alla pace del loro lento navigare».

Allo stremo delle forze, incerti sulla meta, i sopravvissuti traversano campi e praterie sulla rotta balcanica, rifugiandosi nell'antica foresta di Białowieża, dove, impotenti, assisteranno alla forza ultima della Natura selvaggia ma soprattutto alla furia crudele degli uomini: creature talmente confuse e impaurite da reiterare spietatamente i propri sbagli sino all'estinzione. Spersi con loro, i lettori giungono all'epilogo sapendo perfettamente di essere parte dello stesso caos maestoso, crudo, e senza speranza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un padre e una madre sono costretti a lasciare le loro terre con i figli

Nato a Roma nel 1974 e cresciuto in Maremma
Mauro Garofalo vive a Milano. Si occupa di reportage e tematiche ambientali. Ha scritto romanzi per adulti e ragazzi, fra gli ultimi titoli «Il fuoco e la polvere» e «Alla fine di ogni cosa» (Frassinelli) e «Manuale per supereroi green» (Il Battello a Vapore)





SUSANNA GENTILI



Mauro Garofalo
«L'ultima foresta»
Aboca
pp. 192, € 16